

STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Ventisettesima lezione:
«Linee politiche da Tiberio a Traiano»

29-04-2024

La politica interna in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

| LINEA ISTITUZIONALE | LINEA ANTONIANA |
|---|---|
| <p>Tiberio e Claudio impiegano le risorse statali e imperiali con parsimonia e a fini di pubblica utilità.</p> <p>Tiberio irrigidisce la mobilità sociale.</p> <p>Claudio avvia un processo di burocratizzazione dell'amministrazione (segreterie imperiali) e favorisce la mobilità sociale.</p> <p>Claudio promuove l'ingresso in Senato delle aristocrazie provinciali ed estende la cittadinanza.</p> | <p>Caligola e Nerone danno fondo alle finanze promuovendo opere pubbliche, spettacoli, giochi, donazioni di denaro.</p> <p>Nerone attua una politica monetaria per favorire la sua politica di spesa; in seguito all'incendio di Roma, realizza la sua grandiosa residenza imperiale (<i>Domus Aurea</i>) e si dedica alla ricostruzione edilizia. Il suo regno si caratterizza anche per episodi di violente epurazioni e repressioni di congiure.</p> |

La politica interna in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

| I Flavi attuano una politica di maggiore austerità |
|---|
| <p>Vespasiano inasprisce le tasse per i provinciali e potenzia l'edilizia pubblica; apre anch'egli alla cittadinanza.</p> <p>Tito si impegna in opere pubbliche ed edilizie affrontando tragici eventi.</p> <p>Domiziano attua una politica di moralizzazione dei costumi; affida gli uffici a procuratori dell'ordine equestre.</p> |

23. Durante il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano¹, poiché si presentava il problema di completare il numero dei senatori, i maggiorenti della Gallia che si chiama Comata², che avevano conseguito in precedenza i diritti di federati e la cittadinanza romana³, domandarono di poter accedere in Roma alle cariche pubbliche. Le discussioni che ne nacquerò furono lunghe e contrastanti. Alla presenza dell'imperatore si davan da fare in tutti i modi quanti sostenevano che l'Italia non era così mal ridotta, da non riuscire a completare un Senato per la sua città capitale. Anticamente – essi dicevano – quanti erano di questa terra bastarono a popolazioni legate a loro da vincoli di sangue; e dell'antica repubblica nessuno ebbe a pensar male. Anzi, ancor oggi si citano gli esempi di valore e di gloria, che nell'arcaico modo di vivere trasmise lo spirito di Roma. E ora non bastava che Veneti e Insubri fossero entrati nella Curia⁴? Vi si doveva far entrare anche quella massa di stranieri, che eran quasi in condizione di

asservimento? Quale onore resta ai pochi nobili veri? a qualche povero senatore del Lazio, se ne rimane? Tutto si approprieranno gli altri, i ricchi, i cui antenati, lontani o prossimi, condottieri di tribù nemiche, massacrarono con le armi e la barbarie i nostri eserciti e assediaronò il divo Giulio Cesare ad Alesia⁵. E questa è storia recente; che cosa sarebbe accaduto quando fosse stato cancellato il ricordo di quanti morirono in gran numero per mano loro sotto il Campidoglio e la rocca di Roma⁶? Abbiamo pure il nome di cittadini, ma non si squalifichino la dignità dei senatori e il prestigio delle magistrature.

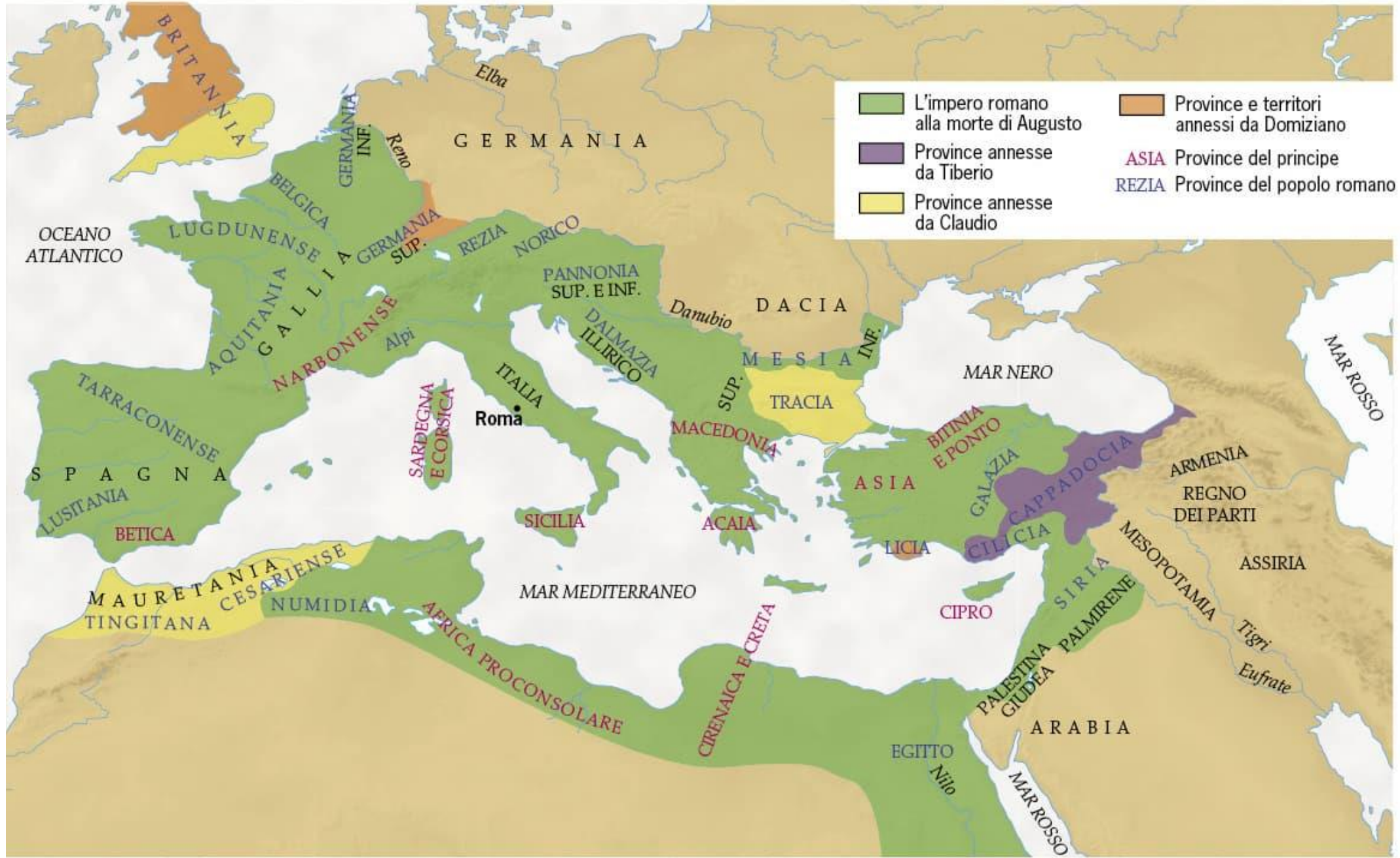
24. Da queste e da siffatte considerazioni non si lasciò smuovere l'imperatore. Espresse subito il parere contrario e poi, convocato il Senato, così disse¹:

« I miei antenati mi ispirano a servirmi delle loro idee nel trattare gli affari di Stato, introducendovi quanto sempre vi fu altrove di meglio. E il più antico di loro fu Clauso², nato in Sabina, e accolto sia come cittadino in Roma sia fra le famiglie dei patrizi. Né potrei ignorare che i Giulii vennero da Alba³, i Coruncanì da Camerio⁴, i Porcii da Tuscolo⁵. Ma lasciamo da parte l'antichità. Non potrei ignorare che dall'Etruria, dalla Lucania, da tutta Italia fu chiamata gente in Senato, e che l'Italia tutta da ultimo si è estesa sino alle Alpi, in modo che non solo gente singola, ma regioni e popoli si unissero al nostro

nome. Quando i Transpadani furono accolti nella nostra cittadinanza⁶; quando, con il pretesto di fondare colonie militari in ogni parte della terra, vi unimmo le forze più valide dei provinciali, con ristoro alla debolezza della nostra potenza, noi godemmo all'interno una sicura pace e contro i nemici esterni fummo i più forti. Forse vi spiace che dalla Spagna siano venuti in Roma i Balbi⁷ e personaggi non meno notevoli dalla Gallia Narbonense⁸? Ci sono ancora i loro discendenti, che nell'amore verso la patria non vengono dopo di noi. Quale fu l'errore fatale di Sparta e di Atene? Potenti nelle armi, tennero staccati da sé i vinti, come gente di altra razza. Il nostro capostipite Romolo, invece, fu così avveduto da considerare molti popoli oggi nemici, ma domani cittadini. E non regnò su di noi gente straniera⁹? Molti credono fatto recente la concessione delle magistrature a figli di liberti, ma si sbagliano; questo era già in uso presso il popolo in antico¹⁰. Si obietta: ma i Senoni¹¹ furono nostri nemici. Come se Volsci ed Equi non si fossero scontrati con noi in campo aperto¹². E ancora: siamo stati soggiogati dai Galli¹³. E non abbiamo forse dato ostaggi agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti¹⁴? Con tutto questo, se passiamo in rassegna le guerre della storia, nessuna fu conclusa in tempo

tanto breve come quella contro i Galli; e da allora, c'è stata una ininterrotta e sicura pace. Essi ormai sono entrati nelle nostre usanze, nelle nostre attività, nei legami di parentela; perché non dovrebbero offrirci le loro ricchezze e le loro risorse, piuttosto che tenerle tutte per sé? O senatori, tutto ciò che oggi si reputa molto antico, un tempo fu nuovo: magistrati plebei seguirono a quelli patrizi; i latini a quelli plebei, e a questi i magistrati delle altre popolazioni d'Italia. E anche ciò che faremo oggi diventerà desueto; e quanto cerchiamo di rincalzar con esempi, sarà esso stesso un esempio dei tanti».

25. Al discorso dell'imperatore seguì un senatoconsulto e i primi a conquistare il diritto di accesso al Senato in Roma furono gli Edui. Fu un omaggio a un'antica alleanza e perché, soli fra i Galli, avevano titolo di "fratellanza" col popolo romano¹.



- | | |
|---|---|
| L'impero romano alla morte di Augusto | Province e territori annessi da Domiziano |
| Province annesse da Tiberio | ASIA Province del principe |
| Province annesse da Claudio | REZIA Province del popolo romano |

BRITANNIA
 GERMANIA INF.
 GERMANIA SUP.
 REZIA
 NORICO
 PANNONIA SUP. E INF.
 DACIA
 MESSIA INF.
 TRACIA
 BITINIA E PONTO
 GALAZIA
 CAPPADOCIA
 ARMENIA
 REGNO DEI PARTI
 ASSIRIA
 MESOPOTAMIA
 SIRIA
 PALMIRENE
 ARABIA
 EGITTO
 Nilo

Elba
 OCEANO ATLANTICO
 LUGDUNENSE
 BELGICA
 AQUITANIA
 GALLIA
 NARBONENSE
 ITALIA
 ROMÀ
 SICILIA
 SARDIGNA E CORSICA
 Dalmazia
 ILLIRICO
 DAMUBIO
 MACEDONIA
 ACAIA
 Licia
 CIPRO
 MAR NERO
 MAR ROSSO

TARRACONENSE
 SPAGNA
 LUSTANIA
 BETICA
 MAURETANIA
 CESARIENSE
 NUMIDIA
 AFRICA PROCONSOLARE
 CIRENAICA E CRETA
 MAR MEDITERRANEO

Alpi
 TIGRI
 EUFRATE

La politica estera in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

| ORIENTE | OCCIDENTE |
|--|--|
| <p>La Cappadocia diventa provincia romana sotto Tiberio (15 d.C.)</p> <p>Missione di Germanico in Oriente (18 d.C.)</p> <p>Sotto Nerone Roma esce sconfitta in un nuovo scontro con i Parti per la reggenza in Armenia</p> <p>Sempre sotto Nerone si ha la prima sollevazione degli Ebrei: la missione è affidata a Vespasiano (66 d.C.)</p> | <p>Rivolta delle legioni di Pannonia e Germania contro Tiberio (14 d.C.)</p> <p>La Mauretania e la Britannia meridionale diventano province romane sotto Claudio (42-43 d.C.)</p> <p>Tra Occidente e Oriente: la Mesia e la Tracia diventano province sotto Claudio (44-46 d.C.)</p> |

La politica estera in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

| ORIENTE | OCCIDENTE |
|---|--|
| <p>Tito distrugge il tempio di Gerusalemme. Vespasiano reprime la rivolta giudaica (70-73 d.C.)</p> <p>Guerra contro i Daci e pace sotto Domiziano (85-89 d.C.)</p> | <p>Istituzione delle province di Germania Superiore e Inferiore sotto Domiziano, con creazione del primo <i>limes</i> (90 d.C.)</p> <p>Respinti sul Danubio da Domiziano Marcomanni e Quadi.</p> |

Plin. Pan. 7. Dunque non fosti adottato per compiacere a una moglie come di più altri avvenne nei tempi addietro, poiché ti nominò figliuolo, non già il patrigno, ma il Principe; e il divo Nerva diventò tuo padre con lo stesso sentimento che lo faceva padre di tutti. Né è decoroso che un Principe adotti un figliuolo se non appunto con tale disposizione di animo. Forse che dovendosi trasmettere a un solo il Senato e il popolo romano, gli eserciti, le province, gli alleati, non vorresti prendere che dal grembo della moglie il successore, o cercarlo soltanto entro il recinto domestico? Non volgerai piuttosto gli occhi attorno per tutta la cittadinanza e giudicherai essere a te il più prossimo congiunto quello che ti parrà il migliore e il più somigliante agli dei? Chi a tutti deve comandare deve essere scelto fra tutti; ché non si tratta di assegnare un padrone a vili schiavi, in modo da essere contenti di un erede «necessario», ma per un Imperatore di dare un Principe ai propri cittadini. Superbo e tirannico atto sarebbe se non si adottasse uno che anche senza una tale adozione apparisse degno di governare. Così ha fatto Nerva, persuaso che non vi sarebbe alcuna differenza tra il generare e lo scegliere, se non che i figliuoli non si possono senza discernimento adottare così come si accettano quando nascono; e i popoli sopportano meglio uno che il Principe ha poco felicemente generato, piuttosto di un altro che sia stato male scelto.

Plin. *Pan.* 2

3 discernatur orationibus nostris diversitas temporum, et ex ipso genere gratiarum agendarum intellegatur, cui, quando sint actae. nusquam ut deo, nusquam ut numini blandiamur; non enim de tyranno, sed de cive, non de
4 domino, sed de parente loquimur. [unum ille se ex nobis] et hoc magis excellit atque eminent, quod unum (ille se) ex nobis putat nec minus hominem se quam hominibus praeesse meminit.

Plin. *Pan.* 4

6 at principi nostro quanta concordia quantusque concentus omnium laudum omnisque gloriae contigit! ut nihil severitati eius hilaritate, nihil gravitati simplicitate, nihil maiestati humanitate
7 detrahitur! iam firmitas, iam proceritas corporis, iam honor capitis et dignitas oris, ad hoc aetatis indeflexa maturitas nec sine quodam munere deum festinatis senectutis insignibus ad augendam maiestatem ornata caesaries, nonne longe lateque principem ostentant?

Dalla diversità delle nostre espressioni si vegga la diversità dei tempi, e dal tenore stesso dei nostri ringraziamenti si comprenda a chi e quando siano stati tributati.

Non l'aduliamo mai come un dio, non mai come un nume: poiché parliamo non di un tiranno, ma di un cittadino, non di un padrone, ma di un padre. E in ciò maggiormente eccelle, che si reputa come uno di noi; e non si scorda di essere uomo, né di comandare a uomini.

Ma al nostro Principe, quale concordia e quale concerto di tutte le lodi e di ogni gloria toccò in sorte! Sicché alla severità di lui nulla toglie la letizia, nulla alla gravità il semplice portamento, nulla alla maestà la amabilità.

La robustezza poi e quell'altezza della persona, la nobiltà della fronte e la dignità del sorriso, la non indebolita maturità degli anni, e quella chioma, non senza un certo volere degli dèi, anticipatamente adorna dei contrassegni della vecchiaia, per crescergli riverenza, non lo fanno anche da lontano conoscere per un Principe?

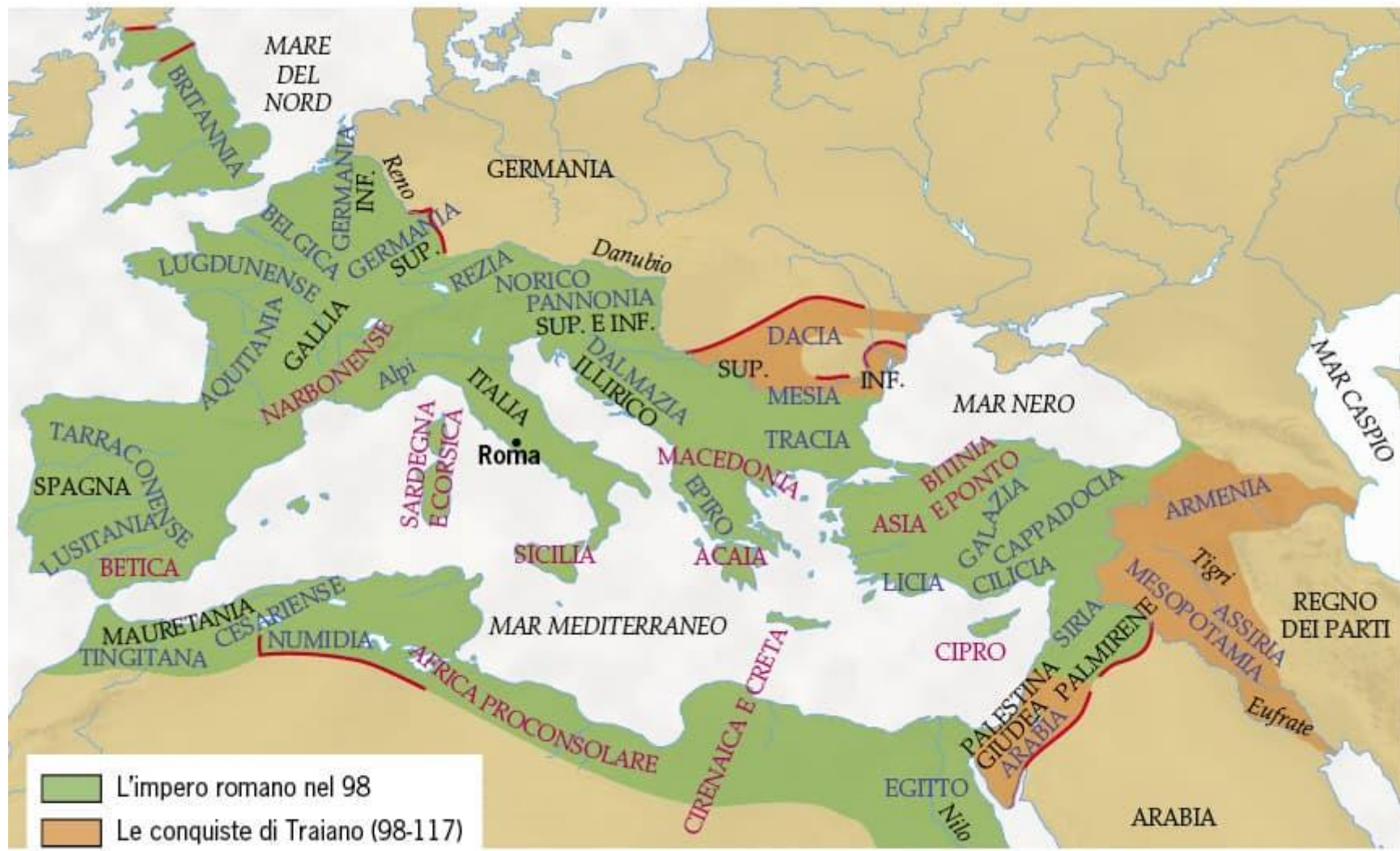
E prima di tutto che giorno fu quello, in cui aspettato e desiderato facesti l'ingresso in questa tua città! Che stupore, che gioia non cagionò lo stesso modo di entrarvi: a piedi! I predecessori solevano entrare in Roma non su un cocchio tirato da quattro bianchi cavalli, ma portati a spalle da uomini, il che era una maggiore arroganza. Tu invece, innalzato dalla sola altezza della statura, hai in certo qual modo trionfato non della nostra sottomissione, ma della superbia degli altri Principi. Quindi non l'età, non gli acciacchi, non il sesso vietarono ad alcuno di godere di quello insolito spettacolo. Vollero i pargoletti conoscerti, additarti i giovani, ammirarti i vecchi e persino i malati, trasgredendo le prescrizioni dei medici, si trascinavano al tuo passaggio, come avessero atteso da te guarigione e salute. Quindi alcuni dicevano che dopo di averti veduto e accolto in Roma, erano vissuti abbastanza: altri che allora più che mai doveva essere loro cara la vita. Anche le donne allora rallegravansi immensamente della loro fecondità, vedendo a qual Principe avevano fornito cittadini, a quale Generale soldati. Si vedevano gremiti di gente e cedenti sotto il peso i tetti, ed erano perfino occupati quei luoghi che non reggevano se non un carico sospeso in aria e oscillante; stipate da ogni lato le strade e solamente un angusto sentiero lasciato sgombrato tanto quanto era a te necessario per passare; il popolo dall'uno e dall'altro lato esultante; e per ogni dove, la stessa gioia, lo stesso grido. Furono tutti presi dalla stessa letizia al tuo arrivo, in quanto si sentiva che tu venivi per il bene di tutti. E quella letizia crebbe, si può dire, a ogni tuo passo.

Gentile cosa era che accogliessi con baci il Senato, come esso baciandoti ti aveva congedato; un piacere che tu distinguessi le persone di singolar merito dell'ordine equestre onorandole con il chiamarle per nome, e ciò senza l'aiuto del suggeritore: un piacere che ai clienti spontaneamente salutati aggiungessi qualche particolare segno di domestichezza; un piacere finalmente ancor più grande che tu camminassi lentamente e tranquillamente, come te lo permetteva la folla degli spettatori; che la calca del popolo da te incontrato opprimesse te pure, anzi te più che altri; e da quel primo giorno affidassi a tutti la guardia della tua persona. Poiché, non già scortato da denso stuolo di armati, ma circondato da ogni parte dal fiore, or del Senato, or dell'ordine equestre, secondo che questi o quelli si trovavano insieme più numerosi, andavi dietro ai littori che in silenzio e senza turbare ti precedevano; perocché i soldati per la tenuta, per calma, per compostezza non si distinguevano punto dal popolo. Quando poi cominciasti a salire il Campidoglio, quanto lieto venne a tutti il ricordo della tua adozione, quanto gioirono specialmente coloro che erano stati i primi a proclamarti in quel luogo Imperatore! Credo anzi che insino lo stesso dio padre tuo abbia provato dell'opera sua una particolare gioia. Appena infatti procedesti sulle stesse orme di tuo padre, allorché stava per rivelare quel grande arcano degli dèi, qual trasporto di esultanza nei circostanti! Qual nuovo grido! Qual giorno uguale a quello che produsse questa gioia!

Plin.

Pan.

22-23



La politica estera sotto Traiano (98 - 117 d.C.)

| ORIENTE | ORIENTE |
|---|--|
| <p>L'Arabia Petrea provincia romana (106)</p> <p>Presa della città partica Ctesifonte: Mesopotamia, Armenia e Assiria diventano province romane sotto Traiano (113-116), ma sono poi abbandonate da Adriano</p> | <p>La Dacia diventa provincia romana in seguito a due guerre (101-102; 105-106)</p> |

La politica interna sotto Traiano (98 - 117 d.C.)

| AMMINISTRAZIONE E DIRITTO | POLITICA ECONOMICA E SOCIALE |
|---|--|
| <p>Rafforza il potere centrale inviando nelle città dell'Impero i <i>curatores civitatis</i>.</p> <p>Interviene in campo normativo a favore degli interessi del cittadino e dei suoi diritti individuali.</p> | <p>Perfeziona le <i>Institutiones Alimentariae</i>, un provvedimento di Stato sociale avviato da Nerva per rilanciare l'agricoltura italica come anche per arginare la crisi demografica.</p> <p>Promuove investimenti nelle terre italiche, vincolando i senatori a spendervi un terzo del loro capitale.</p> <p>Promuove grandi opere pubbliche e interventi edilizi nell'<i>Urbs</i>, anche come incentivo all'occupazione.</p> |